

# La fine della politica.

## Isaiah Berlin e i concetti di libertà positiva e negativa

di Roberto Malighetti

**I**l onnipotenza della tecnica e del mercato hanno pressoché annullato il discorso politico, divenuto autoreferenziale e apologetico. Autolegittimantesi attraverso l'immediato e martellante potere mediatico, le categorie della politica si sono autonomizzate da qualsiasi forma di referenzialità (etica, sociale, politica ecc.) che non sia l'efficacia e il soddisfacimento di interessi particolari.

In tale contesto antipolitico dominano pratiche liberiste che aggrediscono lo Stato di diritto mettendo in crisi i fondamenti delle nostre più elementari libertà. Non fanno eccezione le posizioni che si pensano oppostive e conflittuali, colludendo con le prime in un'affannosa rincorsa di risposte, altrettanto apolitiche e sterili, a difesa dei diritti.

Sottraendo per un istante il discorso politico dal dominio del mercato, mi sia consentito riesumare un classico della moderna teoria politica, il

saggio, cioè, di Isaiha Berlin intorno al tema della libertà. Intitolata «Two Concepts of Liberty», questa opera, è estremamente interessante non solo perché rimanda a una serie di questioni molto attuali (il ruolo dello stato, la differenziazione fra destra e sinistra e fra liberalismo, liberismo e libertarismo). Le finalità del lavoro di Berlin e le circostanze storiche in cui fu composto, mostrano, altresì, qualche analogia con la nostra situazione contemporanea. Scritto in occasione della conferenza inaugurale dell'anno accademico ad Oxford nel 1958, fu, infatti, concepito per una duplice serie di motivi. Da un lato Berlin utilizzò il concetto di libertà come strumento ideologico per rilanciare il dibattito politico, svuotato di contenuti, allora come oggi, dall'abuso e dalla corruzione del potere. Dall'altro, perché spiega, l'emergenza dei regimi totalitari del ventesimo secolo, attraverso un'errata concezione e un approccio sbagliato al problema della libertà.

**I**l Cercherò di rilanciare la discussione di Berlin attraverso un articolo che scrissi nel 1979<sup>(1)</sup> quando, giovane studente alla McGill University di Montreal, desideroso di chiarire le relazioni fra le narrazioni della politica e l'esperienza, trovai il saggio estremamente illuminante.

La peculiare analisi di Isaiah Berlin intorno al concetto di libertà si caratterizza per una riduzione di tutte le interpretazioni di questo ambiguo concetto a due concezioni contrapposte che egli denomina «negativa» e «positiva».

Essere liberi negativamente significa, secondo Berlin, non subire interferenze nello svolgimento della propria attività. Citando John Stuart Mill, Locke e Smith, identifica la libertà negativa con un'area di vita privata assolutamente inviolabile da parte di alcuno, né dallo stato, né da altre autorità, pena non solo la perdita della libertà, ma il degrado di ciò che è essenziale alla stessa natura umana<sup>(2)</sup>. Non essere liberi equivarrebbe, dunque, all'essere impediti nel soddisfacimento dei propri desideri, scopi o scelte, reali, potenziali o solamente ipotetici. La libertà politica, in questo senso, consiste semplicemente nell'area in cui un uomo può fare ciò che desidera. Maggiore è l'area di *non interferenza*, maggiore è la libertà.

Essere liberi positivamente, al con-

trario, significherebbe, secondo Berlin, autodeterminarsi razionalmente, controllando il corso delle proprie azioni<sup>(3)</sup>. Riconoscendo maggior valore al concetto negativo di libertà, Berlin fonda la nozione positiva su una peculiare filosofia dualistica della personalità. Secondo tale concezione l'individuo sarebbe composto da un lato da una io «reale», «razionale» e «superiore» e dall'altro da un io empirico «irrazionale» e «inferiore»<sup>(4)</sup>. Autocontrollo e quindi libertà, in questo senso, verrebbe a designare il dominio della parte inferiore dell'uomo da parte di quella superiore.

Spostata sul piano sociale, questa dicotomia fu quindi utilizzata da Berlin per identificare il concetto positivo di libertà con la fondazione teorica dei regimi totalitari. La libertà positiva diviene, cioè, lo strumento ideologico utilizzabile nella giustificazione della coercizione operata da alcuni membri della società su altri in nome della stessa realizzazione di una maggiore o superiore libertà<sup>(5)</sup>.

Se si accetta come scopo principale degli esseri liberi, l'autocontrollo e l'autodeterminazione razionale, inseriti in una visione armonica e totalizzante (che alcuni uomini possono vedere ed intendere meglio di altri), allora tutti i conflitti sarebbero da considerarsi come scontri fra la ragione e l'irrazionalità, fra chi ubbidisce alla natura ed alla legge razionale (e dunque è libero) e chi se ne discosta.

1) Malighetti, 1979.

2) Berlin, 1966, p. 123.

3) Berlin, 1966, p. 122.

4) Berlin, 1966, p. 132.

5) Berlin, 1966, p. 133.

Insite in questa concezione «schizoide» della personalità individuale e sociale, due sarebbero le strategie a disposizione degli uomini per risolvere la dicotomia: l'auto-abnegazione e l'auto-realizzazione. Posto di fronte ad un ostacolo che non riesce a sormontare, l'io, da un lato si può persuadere che lo scopo che intendeva raggiungere non era importante e rinunciarvi. Oppure può cercare di sorpassare l'ostacolo in modo puramente teorico, realizzando una specie di «liberazione per mezzo della ragione», inserendo, cioè, gli ostacoli all'interno di una concezione dell'universo o di una propria filosofia totalizzante in cui, hegelianamente, «ciò di cui si comprende la necessità – la necessità razionale – non si può desiderare che sia diverso»<sup>(6)</sup>.

Il testo di Berlin si conclude, quindi con un elogio del pluralismo, essenza del modo negativo di intendere la libertà, un ideale più vero di quello fondato su strutture di controllo positivo. La libertà negativa sarebbe preferibile perché riconoscerebbe che le finalità degli esseri umani sono molteplici<sup>(7)</sup>.

**III** Credo vi siano delle serie difficoltà nella discussione di Berlin sui due concetti di libertà. A parte lo stile spesso oscuro, mi sembra che l'autore abbia confuso i differenti aspetti im-

pliciti nel concetto di libertà, cioè, l'aspetto prettamente concettuale, quello etico, quello teorico, quello storico e quello pratico.

Lo stesso concetto di libertà negativa è presentato in maniera piuttosto vaga. A volte è identificato con certe situazioni in cui l'agente non patisce costrizioni. Altre sembra coincidere con l'abilità od il potere di muoversi senza ostacoli, altre ancora con un'area all'interno della quale l'individuo è in grado di agire liberamente. Comune a tutte le definizioni, ed essenza della libertà negativa, è il concetto di non-interferenza. In ultima analisi, essere libero negativamente significa non subire interferenze. Questo diritto è per Berlin assoluto e fonda la stessa definizione di essere umano<sup>(8)</sup>.

Tuttavia Isahia Berlin non fornisce alcun criterio per stabilire in che cosa consista la non-interferenza, un ideale condiviso con Hobbes che, nel 1642, definì la libertà come «assenza di ogni impedimento al moto». Secondo questa concezione, sostenuta coraggiosamente da pochi teorici, fra cui Humboldt e Spencer, l'uomo «gode di una maggiore o minore libertà secondo l'ampiezza dello spazio di cui dispone per muoversi»<sup>(9)</sup>.

La capacità euristica del concetto di assoluta non-interferenza è molto ambigua. La nozione è poco chiara, arrivando a comprendere significati e situazioni che non hanno niente a

6) Berlin, 1966, p. 142

7) Berlin, 1966, p. 152

8) Berlin, 1966, p. 133

9) Hobbes, T. *De cive*, IX, 9

che vedere con la libertà. Ad esempio, se io causo dolore al mio vicino, non perché non stia facendo ciò che io voglio, ma solo per malvagità, è dubbio se questo – chiaramente un'interferenza – costituisca altresì un'invasione della sua libertà. Allo stesso modo, compiendo un atto immorale chiaramente interferisco con la sua sensibilità di chi non è d'accordo con me, obbligandolo a provare dispiacere, fastidio o dolore. Tuttavia ciò non può considerarsi un'invasione della sua libertà. E ancora: possono ritenersi violazioni della libertà le tangenti, la concussione, i premi? Sono interferenze? Lo è la pressione sociale? La manipolazione mediatica? L'affiliazione a logge segrete e il rispetto delle loro regole? La libertà viene in varie occasioni identificata da Berlin, in modo piuttosto paradossale, con il concetto di «*privacy*»<sup>(10)</sup>. Conseguentemente, quindi, molte persone che non hanno chiaramente libertà, come nel caso del prigioniero, ma godono di una grande *privacy*, sarebbero incredibilmente libere. Altre volte il concetto è fatto coincidere con la difesa della proprietà privata. Non vi è tuttavia nessuna connessione necessaria tra la non-interferenza e la proprietà privata o il diritto di godere dei propri beni. Al contrario, sarebbe logicamente valido considerare la proprietà privata come una negazione della libertà, costituendo un'interferenza nei liberi movimenti delle altre

persone, argomento che Berlin non è sicuramente disposto a sostenere.

In altre parole, difficilmente la non interferenza può essere affermata come un diritto assoluto, se non, come indicato da John Stuart Mill, per quelle azioni che riguardano esclusivamente la persona che agisce<sup>(11)</sup>. Azioni molto rare, che rimandano ad un'antropologia che considera l'uomo astrattamente e individualmente, e quindi in modo del tutto irrilevante ad ogni teoria politica della libertà.

I paradossi della definizione dipendono, infatti, dal misurare la libertà usando come criterio i desideri individuali. Mi limiterò ad elencarne alcuni. Negativamente, la libertà può essere facilmente aumentata diminuendo i desideri, come nel caso dello schiavo felice o dell'ignorante. Inoltre l'area di non interferenza non può essere considerata assolutamente ed universalmente valida ed inviolabile, sia che la si pensi come uno spazio fisico o come uno spazio sociale. In tal senso si potrebbe logicamente concludere che una persona sarebbe libera se è in coma oppure in una prigione.

Come sottolinea Grey<sup>(12)</sup> la definizione negativa, non dice nulla rispetto alle reali possibilità a disposizione dell'individuo. Separando gli aspetti fenomenologici della libertà da quelli sociologici, il concetto può essere facilmente applicato per definire una situazione in cui una persona non ha

10) Berlin, 1966, pp.125-126

11) Mill, *Saggio sulla libertà*

12) Gray, 1977, p. 20

la possibilità di fare qualcosa di desiderato. Ad esempio, secondo questa interpretazione della libertà, un individuo sarebbe libero di essere educato o curato in uno stato in cui l'educazione o il sistema sanitario a disposizione sono private e ad un costo che trascende i suoi mezzi.

In sintesi, la libertà negativa è la libertà dell'individuo, fondata non tanto sull'associazione degli uomini, ma piuttosto sulla loro separazione. Si basa su una paradossale e astratta antropologia: l'uomo come monade isolata, non solo scisso dalla sua vita sociale e dalle sue imprese attive e creative ma che trova nel suo simile la limitazione della sua libertà. L'unico legame fra gli individui esiste solo nel regno della necessità, nel regno delle relazioni fondate sull'egoismo e la competizione. Tale concetto è quindi apolitico e decisamente mercantile.

Sebbene Berlin rifiuti di connettere il concetto di libertà con qualsiasi forma di governo, idealmente il concetto negativo di libertà dovrebbe promuovere, nelle sue versioni che abbandonano la realizzazione di finalità e si interessano altresì dei mezzi, una forma statale che renda possibile la conservazione della vita privata degli individui e dei loro diritti, mantenendo al minimo la sua possibilità di interferenza. La sua forma specifica potrebbe, invece, articolarsi in una vasta gamma di concezioni liberiste e conservatrici, che vanno dalle versioni Tory fino alle varianti più anarchiche e libertarie.

**IV** Altrettanto confusa e riduttiva sembra l'esposizione del concetto di libertà positiva. Come sottolineato da

Parent l'argomentazione di Berlin è contraddittoria e, comunque, facilmente applicabile anche al concetto di libertà negativa. Si può facilmente argomentare non solo che il concetto di libertà debba implicare molto più di quanto è fatto dal concetto negativo, ma che quest'ultimo concetto può facilmente prestarsi e coincidere con la libertà di opprimere gli altri.

La critica di Berlin è indirizzata soprattutto al concetto filosofico di autocontrollo e autorealizzazione, nel tentativo di derivare dalla concezione positiva il peggior dispotismo. La discussione si concentra, infatti, sulle implicazioni metafisiche della divisione della personalità e sull'utilizzo di tale spaccatura nella giustificazione e legittimazione della tirannia.

In realtà non vi è alcuna connessione logica fra il concetto di libertà positiva e la teoria duale della personalità. Difficile risulta anche il nesso fra l'autocontrollo, la peculiare divisione dualistica della persona e la legittimazione delle costrizioni ad «essere liberi» per le persone irrazionali o ignoranti. Anche accettando, per il momento, l'implicazione dualistica, dunque il controllo di una parte dell'io sull'altra, rimane comunque chiaro che la dominazione non può non rappresentare una negazione della libertà.

L'autocontrollo, la facoltà, cioè, di dirigere la propria vita senza impedi-

menti da parte di altri, non implica necessariamente una scelta «giusta» o «razionale». Semplicemente presuppone che la nostra condotta non sia eterodiretta, non determinata da noi. Non è necessario postulare una unità delle virtù o l'idea di una razionalità universale che nega la pluralità dei valori e delle idee.

È altresì vero che il concetto di libertà positiva è molto più sofisticato e complesso, di quello negativo. Suggestisce, ad esempio, che non tutti siamo liberi, come nel caso di una persona che non sappia cosa stia facendo. Tuttavia non implica in nessun modo che la si possa liberare forzandola a comportarsi in un determinato modo. È chiaro che vi è un iato incolmabile fra coercizione e coerenza o ubbidienza morale.

Sollecitato da Cohen<sup>(13)</sup>, mi sembra che Berlin, nel suo tentativo di difendere la libertà individuale dalle minacce leviathane, e abbia scambiato la distinzione fra libertà negativa e positiva con la differenza fra la libertà individuale ed autorità pubblica. Possiamo allora tradurre la differenziazione di Berlin nella contrapposizione articolata da Benjamin Constant<sup>(14)</sup> fra l'antico concetto di libertà e il moderno. Secondo Constant, infatti, gli antichi non avevano alcuna nozione di libertà individuale aderendo, quindi, a un ideale positivo di libertà. La libertà veniva identificata con la continua ed attiva partecipazione al potere collettivo,

coincidendo con la partecipazione al potere sociale e politico da parte dei cittadini della comunità. In effetti, nel mondo greco, il concetto di libertà non era scindibile dall'ambito politico. I greci e successivamente i romani, parlarono di libertà della *polis* o della *res publica*, concependo la libertà in relazione alla potenza e all'autonomia dello stato, piuttosto che in relazione agli individui. Entrambe le culture esaltavano la libertà del cittadino in quanto fornito di pieni diritti politici e in quanto non sottomesso, a differenza di quanto accadeva negli stati assolutistici dell'oriente. A questa concezione Constant contrappone il concetto moderno, che si fonda sul godimento, sicuro e pacifico dell'indipendenza privata.

Tuttavia, a differenza di Berlin, Constant, come anche Toqueville o J.S. Mill, sebbene anche loro interessati a difendere la libertà individuale, non abbandonarono mai quella richiesta di sovranità popolare fatta dalla generazione dei Paine, Jefferson e dagli autori della dichiarazione francese. Questi fondatori del pensiero liberale si avvicinarono all'ideale positivo della libertà fondato sulla partecipazione politica e sulla considerazione dell'inseparabilità degli interessi sociali da quelli individuali. Sebbene il loro interesse principale vertesse sulle possibili perversioni dei governi, e quindi focalizzassero la loro attenzione sulle doman-

13) Cohen, 1960, p. 219

14) Constant,

de ed i bisogni individuali, compreso, lucidamente, il pericolo di enfatizzare eccessivamente il godimento della vita e degli interessi privati a discapito della partecipazione alla vita della *polis*. Costant, ad esempio, ci dice che il pericolo per i liberali moderni è il loro assorbimento nel godimento della vita privata e, quindi, la rinuncia alla partecipazione politica. Allo stesso modo Toqueville in *Democracy in America*, identificando la libertà con la partecipazione, e comprese, insieme a Mill, che il problema principale della libertà riguardava la possibile coercizione dei comportamenti e delle opinioni e la diffusione di un piatto conformismo. In tal modo prestò maggiore attenzione a ciò che Cohen definì «schiavitù spirituale»<sup>(15)</sup> piuttosto che alla tirannia politica che si può istituire anche sotto un regime democratico.

Secondo l'ideale positivo l'interferenza statale non è da considerarsi una deprivazione della libertà. Essa può infatti mirare alla restaurazione dell'autocontrollo e dell'autodeterminazione individuale. Il godimento della libertà è infatti strettamente collegato alle possibilità della sua attuazione, fatto che implica non solo l'abbattimento degli impedimenti sociali ed economici che di fatto limitano tale libertà (come, del resto, è previsto dal art. 3 del nostro ordinamento costituzionale). Presuppone, altresì, la promozione della potenzialità e delle capacità individuali e collettive e la ricerca di una maggiore

uguaglianza che estenda il diritto alla libertà a tutti o al maggior numero, realizzando il principio secondo cui l'ideale sociale di libertà è il potere massimo di tutti i membri della società di realizzare sé stessi e di godere dei diritti. Non si può in tal senso considerare libertà, il potere di disporre della vita dei propri schiavi, di licenziare, o di infliggere arbitrariamente punizioni a presunti colpevoli, senza rispettare le norme e le procedure del diritto.

Positivamente, quindi, la libertà include quegli elementi che, invece, per Berlin svuoterebbe il concetto di ogni contenuto, rendendolo vago ed inutile: la «ricerca di status», il tentativo di migliorare le proprie condizioni di vita e la propria posizione sociale, la solidarietà, la fratellanza e l'equità.

Il concetto positivo, concependo l'individualità solamente in relazione alla vita della *polis*, considera la crisi della politica come la figura di una fenomenologia promossa dall'arrogante dominazione di un potere che si fonda sull'astensionismo, il verticismo, la delega «tecnica». Un potere anti-politico, prodotto dall'ideale della non-interferenza la cui sterilità politica è funzione della sua manipolabilità. In tal senso, quindi, la concezione negativa della libertà si dimostra particolarmente efficace per i regimi che costruiscono la propria autonomia attraverso l'aggregazione mediatica di un consenso passivo.

Voglio concludere ricordando un que-

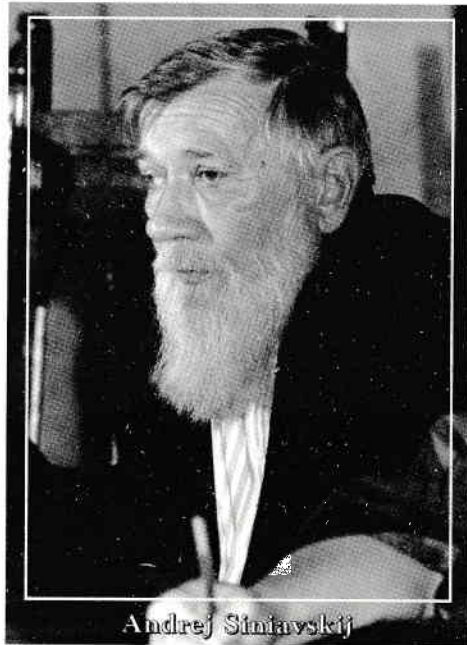
15) Cohen, 1960, p. 226

sito che il sociologo Leo Szilard poneva negli anni settanta a proposito della realtà statunitense. Non dovrebbe aver perso la sua forza stimolante:

«gli americani erano liberi di dire tutto quello che pensavano, visto che non pensavano quello che non erano liberi di dire?».

## Bibliografia

- Berlin, I. 1966, *Four Concepts of Liberty*, Oxford, Oxford University Press,  
 Cohen, M. 1960, «*Berlin and the Liberal Tradition*», *Philosophical Quarterly*.  
 Condillac de, E.B. 1976, *Opere*, Torino, Utet.  
 Costant, B. *On Liberty of the Ancient compared with that of the Modern*  
 Gray, J.N. 1977, «*On Negative and Positive Liberty*», *American Philosophical Quarterly*.  
 Hobbes, T. 1642, *De cive*, (tr. it. 1979, Roma, Editori Riuniti).  
 Kaufman, A.S. 1962, «*Professor Berlin on negative freedom*», *Mind*.  
 MacCallum, J.C. 1967, «*Negative and Positive Freedom*», *Philosophical Review*.  
 MacFarlane, J.L. 1966, «*Two Concepts of Liberty*», *Political Studies*.  
 McCloskey, H.J. 1965, «*Critique of the ideal of liberty*», *Mind*.  
 Malighetti, R. 1979, «*Professor Berlin on Negative and Positive Liberty*», McGill University.  
 Mill, Stuart J. 1981, *Saggio sulla libertà*, Milano, Il Saggiatore.  
 Parent, W.A. 1974 «*Some recent works on the concept of liberty*», *American Philosophical Quarterly*.  
 Toqueville, A. 1884, *Democracy in America*, Torino, Utet.



Andrej Sinjavskij